

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

304.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

PAG.	PAG.
Commemorazione dell'onorevole Brunetto Bucciarelli Ducci:	
PRESIDENTE 22704	PRESIDENTE 22705, 22708, 22709
Disegni di legge di conversione:	ARTIOLI ROSSELLA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. 22708
(Annunzio della presentazione) 22703	MARIANETTI AGOSTINO (gruppo PSI), Relatore. 22706
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) 22703	Disegno di legge di conversione (Discussione):
(Autorizzazioni di relazione orale) . . . 22704	S. 1773. — Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1993, n. 544, recante disposizioni in materia di cooperazione con il Tribunale internazionale competente per gravi violazioni del diritto umanitario commesse nei territori della ex Jugoslavia (<i>approvato dal Senato</i>) (3663).
(Trasmissione dal Senato) 22729	PRESIDENTE 22709, 22711, 22712, 22715, 22718
Disegno di legge di conversione (Discussione):	BINETTI VINCENZO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. 22711, 22718
S. 1737. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 dicembre 1993, n. 526, recante liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (<i>approvato dal Senato</i>) (3668).	

304.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1994

PAG.	PAG.		
BONINO EMMA, (gruppo federalista europeo)	22715	del territorio nazionale (<i>approvato dal Senato</i>) (3670).	
LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano)	22711	PRESIDENTE	22719, 22720, 22723
MARTUCCI ALFONSO (gruppo liberale), <i>Relatore</i>	22709, 22718	BORGIA FRANCESCO (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	22720, 22723
RUSSO FRANCO (gruppo dei verdi)	22712	MARINO LUIGI (gruppo rifondazione comunista)	22721
Disegno di legge di conversione (Discussione):		SPAVENTA LUIGI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	22720, 22723
S. 1785. — Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 1993, n. 564, recante provvedimenti a favore dell'industria navalmeccanica e della ricerca nel settore navale (<i>approvato dal Senato</i>) (3666).		Disegno di legge di conversione (Discussione):	
PRESIDENTE	22719	S. 1787. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 gennaio 1994, n. 3, recante disposizioni urgenti per le Forze di polizia (<i>approvato dal Senato</i>) (3667).	
RUSSO RAFFAELE (gruppo DC-PPI), <i>Relatore</i>	22719	PRESIDENTE	22723, 22724, 22727, 22728, 22729
SELLITI MICHELE, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione</i>	22719	BALOCCHI ENZO (gruppo DC-PPI), <i>Relatore</i>	22723, 22727
Disegno di legge di conversione (Discussione):		MURMURA ANTONINO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	22724, 22728
S. 1788. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 gennaio 1994, n. 4, recante disposizioni urgenti per l'avvio dell'intervento ordinario nelle aree depresse		PAPPALARDO ANTONIO (gruppo misto)	22724
		Missioni	22703
		Ordine del giorno della seduta di domani	22729

La seduta comincia alle 17,30.

GIULIO MACERATINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 gennaio 1994.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giorgio Carta, Carlo Casini, Silvia Costa, d'Aquino, de Luca, De Paoli, Fava, Fumagalli Carulli, Matulli, Pisicchio e Renzulli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono undici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze hanno presentato alla Presidenza, con lettera in data 5 febbraio 1994, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 febbraio 1994, n. 90, recante semplificazione di talune disposizioni in materia tributaria» (3681).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla VI Commissione permanente (Finanze), con il parere della I, della II, della V, della VII, della VIII, della X, della XI, della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 16 febbraio 1994.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del bilancio e della programmazione economica hanno presentato alla Presidenza, con lettera in data 8 febbraio 1994, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 1994, n. 95, recante disposizioni urgenti per accelerare la concessione delle agevolazioni alle attività e per il personale della soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno» (3682).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia hanno presentato alla Presidenza, con lettera in data 8 febbraio 1994, a norma dell'articolo 77

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1994

della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 1994, n. 96, recante disposizioni urgenti per la copertura dei posti vacanti nell'organico del Corpo di polizia penitenziaria» (3683).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla V Commissione permanente (Bilancio), con il parere della I, della II, della VI, della VII, della VIII, della X e della XI Commissione;

alla XI Commissione permanente (Lavoro), con il parere della I, della II, della IV e della V Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 16 febbraio 1994.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1994, n. 45, recante norme di interpretazione e di modificazione del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, e successive integrazioni, concernente soppressione dell'EFIM» (3653).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 1781. — «Conversione in legge, con

modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 555, recante provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione dell'indebitamento delle società per azioni interamente possedute dallo Stato» (*approvato dal Senato*) (3669).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1994, n. 40, recante ulteriori interventi urgenti a sostegno dell'occupazione» (3651).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1778. — «Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 552, recante disposizioni urgenti in materia di farmaci» (*approvato dal Senato*) (3660).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commemorazione dell'onorevole Brunetto Bucciarelli Ducci.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, si è spento giovedì 4 febbraio, nella sua abitazione di Arezzo, l'onorevole Brunetto Bucciarelli Ducci, Presidente della Camera dei deputati dal 1963 al 1968.

Brunetto Bucciarelli era nato a Terranuova Bracciolini, provincia di Arezzo, il 18 gennaio 1914. Rimasto giovanissimo orfano

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1994

di padre, era stato adottato dallo zio che gli aveva dato anche il proprio cognome, Ducci. Laureato in giurisprudenza e divenuto magistrato, nel 1948 era stato eletto per la prima volta deputato nel collegio di Arezzo nella lista della democrazia cristiana.

Bucciarelli Ducci è stato ininterrottamente membro della Camera fino alla VI legislatura, sempre eletto nella stessa lista e nello stesso collegio, ricoprendo, tra le altre, le cariche di vicepresidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana e di presidente della Commissione affari costituzionali.

Già nella III legislatura veniva eletto Vicepresidente della Camera il 12 giugno 1958 e successivamente, nella IV legislatura, con votazione quasi plebiscitaria, diveniva Presidente della Camera (succedendo il 26 giugno 1963 a Giovanni Leone, nominato Presidente del Consiglio).

Nello svolgimento di questo incarico, durante la malattia del Presidente della Repubblica, Antonio Segni, Bucciarelli Ducci affrontò e risolse delicati e inediti problemi di carattere costituzionale, costituendo «luminoso esempio di fedeltà allo Stato ed alle istituzioni», come ha ricordato il Presidente della Repubblica nel suo messaggio di cordoglio.

Il 27 gennaio 1977 il Parlamento in seduta comune lo eleggeva giudice della Corte costituzionale con elevato numero di suffragi, carica che manteneva sino al gennaio 1986.

«Equilibrio e saggezza, in un periodo difficile della nostra storia nazionale», hanno caratterizzato, come ha ricordato il Presidente della Camera Napolitano nel messaggio alla famiglia, la sua attività di magistrato, di parlamentare e di Presidente di questa Assemblea, incarichi in cui ha profuso la sua passione, ma anche il suo pragmatismo e la conoscenza approfondita dei problemi della società del tempo.

Ritiratosi ad Arezzo aveva continuato, con riserbo e sobrietà, il suo impegno culturale, civile e politico, scomparendo senza clamore, con la discrezione con cui aveva vissuto (*Segni di generale consentimento*).

Onorevoli colleghi, nel rinnovare il sentimento del nostro vivissimo cordoglio, della Camera, del Presidente della Camera e mio personale alla famiglia, ai suoi colleghi di

fede politica, alla città di Arezzo che lo ha avuto tra i suoi figli più illustri, consentitemi di aggiungere un ricordo recentissimo del caro e autorevole collega che ci ha lasciati. Nella cerimonia funebre che si è svolta qualche giorno fa ad Olmo, piccolo comune vicino ad Arezzo, il sacerdote che ricordava le qualità e le doti dello scomparso ha voluto ricordare anche il silenzioso ma fattivo contributo dato da quest'uomo politico, che ha raggiunto altissimi livelli di rappresentanza istituzionale, alla costruzione di una bella, piccola e molto austera chiesa nella quale, tra l'altro, si è svolta la cerimonia commemorativa. Desidero ricordare questo particolare perché in modo silenzioso, ma eloquente e commovente, a quanti hanno avuto l'occasione di partecipare alla cerimonia funebre — chi vi parla vi ha partecipato in rappresentanza della Camera — il nostro collega ha mandato un messaggio importante: la testimonianza di attaccamento alla propria fede, ai propri ideali. In ore così difficili come quelle che stiamo vivendo penso che un ricordo così puro e importante vada giustamente sottolineato. Attestando nuovamente la nostra solidarietà alla famiglia, ai suoi cari e a tutti i suoi amici, siamo grati anche per questo motivo della testimonianza di vita e di opere dell'onorevole Bucciarelli Ducci.

In segno di cordoglio, sospendo la seduta per cinque minuti.

**La seduta, sospesa alle 17,45,
è ripresa alle 17,50.**

Discussione del disegno di legge: S. 1737.

— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 dicembre 1993, n. 526, recante liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (approvato dal Senato) (3668).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 dicembre 1993, n. 526, recante liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta.

Ricordo che nella seduta del 1° febbraio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 526 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3668.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 2 febbraio scorso la X Commissione (Attività produttive) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Marianetti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

AGOSTINO MARIANETTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame converte il decreto-legge 16 dicembre 1993, n. 526, recante norme per la liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta. Il provvedimento pone fine ad una situazione di incertezza a lungo protratta in ordine al destino dell'Ente — commissariato già da tempo — e delle società collegate, disponendone la liquidazione.

Si tratta di una vicenda alla quale già da tempo la X Commissione aveva prestato attenzione iniziando l'esame di tre progetti di legge relativi alla materia, tra i quali un disegno di legge di iniziativa del Governo, e pervenendo all'adozione di un testo unificato per il quale è stata avanzata richiesta di trasferimento in sede legislativa.

Tale testo attribuiva al Governo, attraverso l'adozione di decreti emanati ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988, il compito di riordinare le funzioni pubbliche svolte dall'Ente e trasferire il personale presso altre amministrazioni dello Stato o enti pubblici e di predisporre un piano per la valorizzazione del patrimonio e delle partecipazioni dell'Ente al fine della cessione o dismissione di quelli che non siano connessi al riordinamento delle funzioni pubbliche. Il piano doveva altresì provvedere ad attivare tutti gli strumenti di politica del lavoro e a tutela dei dipendenti in esubero a seguito della cessione o liquidazione

delle società partecipate dall'Ente nazionale cellulosa e carta e non già collocati nelle attività derivanti dal riordino. Il provvedimento disponeva quindi, al termine del processo, la soppressione dell'Ente.

Il decreto-legge in esame interviene pertanto su una materia ampiamente dibattuta dalla Commissione anche attraverso il contributo delle parti sociali ed il confronto con il Governo. Peraltro, essa doveva essere comunque affrontata in modo risolutivo, atteso che con la legge n. 152 del 1993, che ha convertito il decreto-legge n. 76 del 1993, concernente la misura del contributo dovuto dalle imprese del settore all'Ente nazionale cellulosa e carta, è stato introdotto — proprio con una modifica voluta dalla Commissione — il termine del 31 dicembre 1993 quale scadenza del versamento del contributo e quindi del finanziamento dell'Ente.

L'articolo 1 del decreto-legge dispone, al comma 1, la messa in liquidazione e la cessione dell'attività dell'Ente nazionale cellulosa e carta, salva la gestione a stralcio dei residui attivi e passivi: tale effetto si produrrà dal giorno successivo a quello della completa esecuzione del piano di liquidazione e riordino di cui all'articolo 2. Viene lasciato in carica il collegio dei revisori dei conti. Il comma 2 demanda invece ad un decreto del ministro dell'industria la nomina di uno o più liquidatori dell'Ente e delle società collegate; lo stesso decreto determina le funzioni ed i poteri dei liquidatori necessari per la redazione e l'attuazione del piano di liquidazione e riordino. A questo adempimento il Governo ha provveduto nominando il professor Satta quale liquidatore.

Del piano si occupa dettagliatamente l'articolo 2: esso deve essere redatto entro novanta giorni dal liquidatore, ed approvato (entro novanta giorni, secondo l'emendamento approvato dal Senato) con decreto del ministro dell'industria, di concerto con i ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, del tesoro e per la funzione pubblica. Il comma 2 reca una norma di indirizzo per la stesura del piano, che dovrà, compatibilmente con l'assetto complessivo delle funzioni pubbliche già svolte dall'ente, privilegiare soluzioni che garantiscano il perseguimento dell'interesse pubblico nel rispetto

di criteri di efficienza. In particolare il piano stabilirà: *a)* il trasferimento ad altre amministrazioni pubbliche, organismi dello Stato o enti pubblici, regioni e province autonome, con priorità da accordare ai soggetti già operanti nei comparti interessati, o ad apposita società da costituire (il Senato ha soppresso il riferimento all'«apposita società da costituire») delle strutture e del personale dell'ENCC e delle società controllate; *b)* la determinazione della quota parte del patrimonio dell'ENCC e delle società controllate che non dovrà essere trasferita (il Senato ha sostituito il termine «dovrà» con «dovesse», rendendo puramente eventuale quest'ipotesi) ai sensi della lettera *a)*, al fine di giungere alla sua alienazione previa redazione di perizie valutative; *c)* le modalità di alienazione del patrimonio, adottando procedure di evidenza pubblica nella scelta del contraente, ivi compresa — secondo l'emendamento approvato dal Senato — la possibilità della costituzione di società a durata temporanea, cui affidare attività funzionalmente individuate da conferire al mercato; *d)* la determinazione del personale da trasferire, congiuntamente alle funzioni di cui alla lettera *a)*.

Il comma 3 dispone che, con regolamento delegativo ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988, il Governo provveda al trasferimento delle funzioni, delle strutture e del personale dell'ENCC e delle società controllate, nonché, in proporzione, delle risorse finanziarie già a carico del bilancio dello Stato ai soggetti individuati ai sensi del comma 2, lettera *a)*.

L'articolo 3 disciplina il trattamento del personale dipendente dall'ente e dalle società controllate. Il comma 1, soppresso dal Senato, prevedeva che tale personale dovesse essere utilizzato prioritariamente nell'ambito del riordino. Il comma 2 prevede che sia il decreto del Presidente della Repubblica sul trasferimento delle funzioni a disporre anche il trasferimento del personale dell'ENCC e delle società presso altre amministrazioni dello Stato o enti pubblici, regioni e province autonome. Per i dipendenti non trasferiti dall'ente ad altre amministrazioni pubbliche, scatta la procedura di mobilità prevista per i dipendenti pubblici; per quelli invece già occupati al 31 dicembre 1992

presso le società controllate che — in virtù del piano di liquidazione — cessino la loro attività, si applicano le norme sulla cassa integrazione straordinaria recate dalla legge n. 223 del 1991, qualora tali società rientrino nella sfera di operatività della predetta normativa: in caso contrario, ai dipendenti sospesi dal lavoro compete un'indennità pari al trattamento straordinario di cassa integrazione, per non più di ventiquattro mesi e non cumulabile con altri interventi a sostegno del reddito.

L'articolo 4 prevede, al comma 1, che il piano di liquidazione debba essere eseguito entro centottanta giorni dalla data di emanazione del decreto di approvazione del piano medesimo. Il comma 2 dispone che agli atti compiuti nell'ambito del piano di cui all'articolo 2 si applichi l'agevolazione di cui all'articolo 5-*bis* della legge 3 aprile 1979, n. 95 («legge Prodi»): si tratta della determinazione in lire un milione dell'imposta di registro per i trasferimenti di aziende o complessi aziendali.

L'articolo 5, al comma 1, prevede che il contributo dovuto all'ENCC per lo svolgimento, direttamente o tramite le società controllate, dei compiti istituzionali dell'ente (vedi il punto precedente) si applichi fino al termine del piano di liquidazione e comunque non oltre il 31 dicembre 1994 per i prodotti destinati al mercato nazionale, alla carta ed al cartone; esso è dovuto dalle imprese di settore nella misura dello 0,75 per cento (0,50 secondo l'emendamento approvato dal Senato), con diritto di rivalsa a totale carico degli acquirenti, ferme restando le esenzioni già vigenti. Il comma 2 fissa la decorrenza del contributo al 1° gennaio 1994 per la carta ed il cartone, con esclusione dei prodotti importati dagli Stati membri della Comunità europea.

In virtù dell'articolo 6, comma 1, al termine della liquidazione il liquidatore provvederà a presentare il rendiconto della stessa, che sarà approvato con decreto del ministro dell'industria, di concerto con il ministro del tesoro. Ai sensi del comma 2 nel testo originario, con il medesimo decreto, vengono fissate le modalità per la devoluzione dell'attivo della liquidazione alla società costituita ai sensi dell'articolo 2 o al

Tesoro dello Stato. Il Senato ha sostituito il comma 2 nel senso di prevedere che l'attivo della liquidazione è devoluto al Tesoro, anche per la copertura degli oneri derivanti dal trasferimento di funzioni e di personale, oppure alla società di cui all'articolo 2, lettera d), comma 2, come modificata.

Nel corso dell'esame in sede referente del decreto sono emerse alcune questioni sulle quali si è concentrata l'attenzione della Commissione. In primo luogo, si è profilata l'opportunità di garantire ai dipendenti dell'ente trasferiti presso altre amministrazioni un trattamento economico rapportato alla professionalità acquisita nella posizione lavorativa finora detenuta, nonché l'esigenza di utilizzare tutti gli strumenti di sostegno all'occupazione, compresi quelli da ultimo previsti dal decreto-legge 18 gennaio 1994, n. 40, e di provvedere affinché siano estese anche ai dipendenti delle società controllate, sospesi dal lavoro a seguito della dismissione dell'esercizio di attività, le disposizioni di cui all'articolo 4 della legge 23 luglio 1991, n. 223.

In secondo luogo, la Commissione ravvisa la necessità di determinare un quadro di certezza in ordine all'effettiva cessazione del pagamento del contributo a carico delle imprese del settore previsto dall'articolo 5, e di far sì che con l'accelerazione del piano di liquidazione si possa cessare il ricorso a tale contributo in termini anticipati rispetto al 31 dicembre 1994.

In terzo luogo, si è ravvisata l'opportunità di stabilire un termine inferiore ai novanta giorni per l'approvazione del piano da parte del Ministero dell'industria e, infine, l'esigenza di prevedere la facoltà del Parlamento di verificare gli indirizzi seguiti nella predisposizione del piano di liquidazione e nell'attuazione del relativo procedimento.

La Commissione, pur avendo ben presenti tutte le questioni appena illustrate, ha ritenuto che, rispetto all'opportunità di modificare il provvedimento, che avrebbe richiesto un allungamento dell'iter rendendo concreto il pericolo della sua decadenza, fosse prioritaria l'esigenza di consentire, con l'approvazione del testo varato dal Senato, una sollecita conversione del decreto, per dare comunque certezza al processo di riordino

e alle legittime aspettative dei lavoratori. Si è quindi rinviata alla discussione in Assemblea la verifica dei margini disponibili, dal punto di vista procedurale e di merito, per apportare al provvedimento modificazioni che possano essere recepite anche dal Senato.

L'obiettivo primario resta comunque, ad avviso del relatore (e penso di una grande parte della Commissione), quello di evitare, se possibile, la decadenza del decreto-legge, anche in ragione dell'attuale situazione politico-istituzionale che rende incerto il destino del provvedimento e renderebbe incerta persino una sua reiterazione. Ho quindi provveduto a convocare una riunione informale tra i gruppi ed il Governo, per fare il punto della situazione, subito dopo la conclusione della seduta odierna. Mi auguro che dalla discussione che si sta svolgendo e dalle risultanze della riunione possano emergere indicazioni chiare circa l'esame ed il destino del provvedimento. Sono stati presentati numerosi emendamenti corrispondenti alle finalità evidenziate dalla Commissione, ma dobbiamo accertare se, qualora apportassimo modificazioni al testo, il Senato approverà le modifiche introdotte da questa Assemblea evitando la decadenza del decreto, prevista per il prossimo 17 febbraio.

Se non vi dovesse essere la certezza che il Senato approverà definitivamente il provvedimento, il relatore, ripeto, sollecita tutti i gruppi ad una rinuncia concordata agli emendamenti da essi presentati, al fine di garantire il raggiungimento dell'obiettivo prioritario, preminente e assolutamente necessario del varo del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

ROSSELLA ARTIOLI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Aggiungerò solo poche parole alla esauriente relazione dell'onorevole Marianetti, che ha evidenziato i punti fondamentali del decreto, quelli che il Governo ha ritenuto importante inserire per porre fine alla situazione dell'Ente nazionale per la

cellulosa e per la carta divenuta ormai insopportabile e non più governabile. Data la lucida specificità che ha contraddistinto la relazione mi soffermerò solo sull'ultimo punto, di carattere più politico e programmatico.

Il Governo ritiene importante, proprio per quanto detto, che il decreto venga approvato in seconda lettura e nel testo già approvato dal Senato. Mi rendo conto che tutto è perfettibile e che la discussione presso la Commissione attività produttive della Camera ha prodotto talune valutazioni, riportate in alcuni emendamenti, che potrebbero rendere il testo migliore. Tale perfettibilità, tuttavia, appare del tutto vanificata dal rischio — che non credo reversibile — di decadenza del decreto. Ritenendo importante la conversione in legge del decreto, invito quindi, come ha già fatto il relatore — sia pure utilizzando termini più lievi —, i gruppi che hanno presentato gli emendamenti a ritirarli. Un eventuale miglioramento del testo produrrebbe infatti la vanificazione del dibattito che si è svolto nel corso dell'ultimo anno e, in particolare, degli ultimi mesi presso la Commissione attività produttive della Camera e che ha visto impegnati sia il Governo sia i componenti della Commissione. Il contenuto di una parte degli emendamenti, frutto di un lavoro che viene da lontano, potrebbe essere trasfuso — sarebbe questo per il Governo un aiuto in tutti i sensi — in un ordine del giorno che il Governo potrebbe accogliere nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Onorevole relatore, il Governo ha già fornito una risposta chiara di cui si potrà tenere conto nel corso delle discussioni nel Comitato dei nove. Devo ricordare — ma si tratta di una questione di carattere generale — che, data la condizione in cui si trova il Parlamento, occorre essere molto cauti nella redazione degli ordini del giorno, che hanno un valore di impegno politico e che, come tali, saranno sottoposti ad una verifica assai rigorosa da parte della Presidenza con riferimento alla loro ammissibilità.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1773.

— **Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1993, n. 544, recante disposizioni in materia di cooperazione con il Tribunale internazionale competente per gravi violazioni del diritto umanitario commesse nei territori della ex Jugoslavia (approvato dal Senato) (3663).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1993, n. 544, recante disposizioni in materia di cooperazione con il Tribunale internazionale competente per gravi violazioni del diritto umanitario commesse nei territori della ex Jugoslavia.

Ricordo che nella seduta del 1° febbraio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 544 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3663.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 2 febbraio scorso la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Martucci, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ALFONSO MARTUCCI, Relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di cui ci occupiamo presenta drammatici elementi di attualità: momenti che viviamo quotidianamente, sorpresi, amareggiati e sdegnati dai crimini che si verificano nel territorio della ex Jugoslavia. Il disegno di legge rende esecutiva una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite che stabiliva in data 25 maggio 1993, in attuazione del capitolo settimo della Carta delle Nazioni unite, l'istituzione di un tribunale nazionale. Il Tribunale internazionale viene istituito senza riprodurre la terminologia storicamente accreditata fin dall'epoca dell'ultimo conflitto mondiale («crimini di guerra»), ma utilizzando quella più ampia e

puntuale — che, tra l'altro, richiama maggiormente l'attenzione degli Stati chiamati alla cooperazione — collegata alle «gravi violazioni del diritto umanitario» internazionale.

Debbo fin d'ora segnalare ai giuristi che la materia non è specificata nel provvedimento in esame: non vi è, cioè, una descrizione specifica dei reati, anche con riferimento alla distinzione che si poteva presupporre sussistesse tra la materia dei crimini di guerra e quella relativa alle violazioni del diritto umanitario internazionale.

Il provvedimento in esame dedica invece particolare attenzione a temi di carattere procedurale. Si prevede, tra l'altro, l'obbligo per lo Stato italiano di cooperare con il Tribunale internazionale in materia di indagini finalizzate all'acquisizione di prove, siano esse di carattere documentale oppure specifiche, cioè relative alle persone. Inoltre, lo Stato italiano è obbligato a dismettere (sarebbe forse stato preferibile dire «sospendere») la propria competenza quando si tratti di crimini o di violazioni concernenti il diritto umanitario, per fatti avvenuti nei territori della ex Jugoslavia.

Il trasferimento dei procedimenti penali previsto dall'articolo 3 dell'importante provvedimento in esame è condizionato anzitutto al fatto che il Tribunale internazionale proceda per il medesimo fatto per il quale procede il giudice italiano. Con tale previsione si recepisce il concetto giuridico del fatto identico sotto il profilo sia dell'oggetto sia del soggetto che della data. Viene inoltre disposta la sospensione del corso della prescrizione con riferimento al procedimento penale pendente nel territorio italiano quando i relativi atti siano stati rinviati per competenza al Tribunale internazionale.

Il tema della sospensione della prescrizione ha richiamato l'attenzione della Commissione giustizia. Proprio con particolare riferimento alla normativa in materia, il collega Senese ha preannunciato la presentazione di puntuali emendamenti, sostenendo che, essendo la prescrizione un istituto ordinario previsto dal codice, la sua sospensione non possa essere disposta *sine limite*. In sostanza, non si potrebbe prevedere che, demandandosi la competenza di un procedimento

per violazioni del diritto umanitario ad altro giudice, i termini di prescrizione possano essere sospesi *sine die*, cioè senza stabilire un termine. La Commissione ha preso già in esame la questione — che comunque approfondiremo in sede di discussione dei singoli articoli — ed ha manifestato un orientamento a che la prescrizione non sia illimitata. In particolare, la Commissione sarebbe orientata a stabilire un termine di tre anni.

Nel caso in cui il Tribunale internazionale ritenga di non formulare l'atto di accusa, di non confermarlo, oppure eccepisca la propria incompetenza, si prevede la riapertura del procedimento nel territorio italiano, ovviamente con divieto di un nuovo giudizio (*ne bis in idem*) nei casi nei quali vi sia stata una decisione dinanzi al Tribunale internazionale culminata con un'assoluzione nel merito.

Tale divieto vige, se c'è stata valutazione di prove o di situazioni probatorie che si sia risolta, in sede internazionale, nel merito, in nome del principio generale del *ne bis in idem*, quando vi sia stata sentenza assolutoria.

Alcune norme riguardano la comunicazione delle trasmissioni degli atti ed i provvedimenti relativi alla grazia. Particolare attenzione la Commissione ha inoltre dedicato al riconoscimento della sentenza del Tribunale internazionale. Perché l'espiazione di pena possa essere attuata nel territorio italiano è necessario ricorrere al principio del riconoscimento della sentenza, destinandosi, come competenza generale, l'iniziativa alla procura generale della corte d'appello di Roma.

Altre norme riguardano la consegna dell'imputato per l'applicazione di misure cautelari in genere o per l'applicazione di una misura cautelare provvisoria. Vi è indicata la condizione di cooperazione necessaria perché la misura cautelare abbia un crisma di provvisorietà e al tempo stesso sia garantita la messa a disposizione dell'imputato dinanzi al Tribunale internazionale, in condizioni di reciprocità rispetto all'esito del procedimento.

A tale riguardo la Commissione si è posta il problema di accogliere il seguente emendamento presentato dall'onorevole Senese: «a meno che il fatto non sia previsto come

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1994

reato dalla legge penale italiana». Infatti, la stessa condizione esclusiva che riguarda il riconoscimento della sentenza deve *a fortiori* essere garantita per le misure cautelari ai fini della consegna.

Non devo sottolineare all'attenzione dei colleghi la rilevanza e l'urgenza di queste norme che riguardano un tipo di cooperazione e di regolamentazione giuridica di estrema e drammatica attualità. In tal senso raccomando all'attenzione del Parlamento la rilevanza del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la giustizia.

VINCENZO BINETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lavaggi. Ne ha facoltà.

OTTAVIO LAVAGGI. Presidente, colleghi, non interverrò sul merito delle considerazioni di natura giuridica svolte con acutezza dal relatore, ma su due aspetti collegati. Il primo riguarda i possibili rilievi finanziari del provvedimento al nostro esame; il secondo attiene ad alcune considerazioni di natura politica sulle conseguenze del medesimo.

Per quel che riguarda il primo punto vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un emendamento che ho presentato insieme ai colleghi Bonino, Pannella e Vito, per prevedere un articolo aggiuntivo che consenta l'erogazione del previsto contributo finanziario dell'Italia al funzionamento del Tribunale internazionale nella misura di tre miliardi di lire per il 1994.

In sede di approvazione della legge finanziaria per il 1994, avevo presentato un analogo emendamento che accantonava tale somma per consentire nel corso dell'anno, sulla base della legislazione da approvare, l'erogazione del contributo. L'emendamento venne approvato all'unanimità, con il consenso del Governo, dalla Commissione bilancio e dunque nel bilancio dello Stato è contenuto l'accantonamento in oggetto.

Perché i fondi possano essere effettiva-

mente erogati, sia per il funzionamento del Tribunale internazionale propriamente detto sia per il concorso alle spese della commissione di esperti istituita dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite al fine di coadiuvare il Tribunale nella raccolta delle prove e delle testimonianze (due organi che si trovano oggi in difficoltà finanziarie notevoli rispetto alle possibilità di iniziare prontamente il loro lavoro), vi è bisogno di una disposizione di legge.

Ebbene, il veicolo per fornire il contributo del nostro paese ci è offerto da questo decreto-legge che contiene norme tendenti ad attualizzare il diritto italiano in modo da rendere effettiva la giurisdizione del Tribunale internazionale nel nostro paese. Ritengo quindi necessario inserire un articolo aggiuntivo che renda possibile l'erogazione dei fondi in oggetto.

Il Governo, per bocca del ministro Spaventa, ha fatto qualche tempo fa una dichiarazione inequivocabile rispetto all'orientamento dell'esecutivo: penso che questa sia e — almeno in base alle informazioni di cui sono in possesso — rimanga la posizione del Governo; vorrei comunque una rassicurazione a tale proposito.

La seconda considerazione, di carattere più generale, che desidero fare in merito al Tribunale internazionale ed alla situazione in cui versano i territori dell'ex Jugoslavia attiene allo scetticismo con il quale il una certa parte dell'opinione pubblica guarda a quanto facciamo. Da una parte vi è un atteggiamento di simpatia (tutti sono d'accordo sull'opportunità di porre in essere un primo strumento atto a dare esecuzione al diritto internazionale a fronte di crimini così gravi come quelli che vengono commessi e che ancora oggi si stanno commettendo nei territori della ex Jugoslavia), dall'altra si dice che questo non è un rimedio sufficiente e che non basta prevedere che un lontano domani i colpevoli potranno essere assicurati alla giustizia, quando occorre fermare quanto prima la mano degli assassini.

Credo che i ragazzi di Sarajevo guardino all'Europa liberale e civile con qualche scetticismo, ed è uno scetticismo fondato. Essi ci dicono: «Voi ci avete dato una seconda Monaco» — questo è l'atteggiamento della

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1994

diplomazia occidentale attraverso i vari piani Vance-Owen, che hanno progressivamente accettato e ratificato ciò che non era ratificabile né accettabile sul piano dei nostri principi, vale a dire la divisione di uno Stato su basi etniche, in ossequio al diritto del più forte —; «avete visto ed avete assistito impassibili a nuove Auschwitz che, a differenza delle prime, sono state riprese dalle vostre telecamere e proiettate nei vostri salotti, nelle vostre sale da pranzo all'ora del desinare: ebbene, a differenza di quanto è avvenuto per le prime Auschwitz, questa volta non potete dire che non sapevate quanto stesse avvenendo, perché voi sape-
te!».

Noi sappiamo ed ora i critici dicono: «Voi state producendo una nuova Norimberga senza aver avuto nel frattempo uno sbarco in Normandia» — vale a dire una soluzione militare del conflitto — «e senza aver sconfitto i criminali».

A questa potenziale obiezione, che dobbiamo prendere in considerazione con serietà e rispetto, io offro due risposte. In primo luogo, il Tribunale internazionale non è una nuova Norimberga: non è l'amministrazione del diritto, della legge, da parte dei vincitori nei confronti dei vinti; è l'applicazione della legge, l'applicazione del diritto da parte della comunità internazionale, da parte dell'umanità nei confronti di chi rompe il patto sul quale è fondata la convivenza civile. Non si tratterà quindi di una nuova Norimberga, bensì di un primo passo verso un'applicazione del diritto internazionale che fino ad oggi non vi è stata.

In secondo luogo, vorrei rispondere che la costituzione e l'immediata entrata in funzione del Tribunale internazionale non deve essere vista come un'alternativa ad un necessario intervento militare. Spero che nelle prossime ore gli organi competenti delle Nazioni Unite assumano con determinazione tutte le misure atte a rompere, se sarà necessario anche facendo ricorso a tutta la forza occorrente, l'assedio di Sarajevo. In assenza di una rapida decisione delle Nazioni Unite — cosa che potrebbe accadere qualora venisse frapposto l'ostacolo di veti provenienti da potenze che fanno parte del Consiglio di Sicurezza — mi auguro che

l'Organizzazione dell'Alleanza Atlantica, della quale il nostro paese fa parte, sappia adottare le misure militari necessarie.

È evidente che non possiamo compiere tale passo con leggerezza, perché si tratta potenzialmente di un primo passo di un cammino verso l'ignoto. Ha fatto bene il nuovo Segretario per la difesa del Governo degli Stati Uniti ad assumere in tale materia un atteggiamento molto fermo ma al contempo estremamente cauto: in questi casi infatti, si sa quale sia il primo passo, ma non si sa quali possano essere le conseguenze dello stesso. Come responsabili politici dobbiamo invece essere consci delle conseguenze di ogni atto, soprattutto di quelli più gravi che ci apprestiamo ad adottare.

Dobbiamo ricordare — non solo con Clausewitz, ma con la cultura occidentale che ci è propria — che l'intervento militare è di fatto la continuazione della diplomazia con altri mezzi, quando tutti gli altri mezzi che la diplomazia offre sono esauriti. E credo che in Bosnia esista una situazione nella quale tutti gli altri mezzi della diplomazia sono esauriti. Non ci troviamo a prospettare l'ipotesi dell'intervento guerresco di un stato contro un altro stato, ma di un intervento a difesa e su richiesta di un Governo che noi abbiamo riconosciuto come legittimo rappresentante di un popolo martire.

Ci apprestiamo ad intervenire, spero, nel nome di un diritto, un diritto che riconosce stati e cittadini, diritti degli stati, diritti degli cittadini, diritti delle persone e che non riconosce, invece, diritti delle tribù, diritti delle etnie, diritti barbari. Ci apprestiamo ad intervenire, spero, in nome dell'umanità e di quel diritto umanitario che ha cominciato a trovare forma compiuta nelle convenzioni internazionali che stabiliscono che i civili inermi abbiano, anche nel corso delle guerre, alcuni diritti inviolabili; diritti che ogni giorno sono violati nel strade, nei mercati, sulle colline di Sarajevo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una tragedia che si ripete in epoca moderna o meglio in epoca con-

temporanea: una guerra totale, intendendo con ciò una guerra che coinvolge civili inermi, che non si limita a colpire il nemico nella sua veste militare, ma che distrugge territori, persone impegnate direttamente nello scontro ed inermi. Di fronte a questa tragedia la comunità internazionale è chiamata ad una sfida molto alta.

Lei che è esperto in materia, Presidente, sa bene che lo stato moderno nacque nel seicento, per mettere fine alle guerre di religione che, a mio avviso, erano già guerre totali. A differenza del Seicento, che vide la nascita dello Stato moderno, lo ripeto, per affermare una soluzione pacifica dei conflitti all'interno degli Stati, il novecento ci ha regalato una guerra totale organizzata direttamente dagli Stati, non più da confessioni, da parti, da strutture che si arrogavano il diritto di parlare a nome della generalità dei cittadini. La guerra totale, intesa come guerra che coinvolge i cittadini all'interno dei propri confini nazionali, nel 1900 è stata caratteristica del nazismo e della seconda guerra mondiale, ma si era già manifestata nel corso della prima guerra mondiale. Questa caratterizzazione della guerra, quindi, purtroppo non è un retaggio del passato, ma un'invenzione dell'epoca contemporanea.

Oggi, di fronte alla guerra totale in Bosnia, condivido quanto ha affermato l'onorevole Lavaggi: l'accettazione della separazione di etnie che combattono l'una contro l'altra e che nei propri confini portano avanti processi di purificazione etnica per costruire stati omogenei contraddice ogni sforzo di umanizzazione, di democratizzazione, di tolleranza, di rispetto dei diritti.

Presidente, nel momento in cui si afferma che la comunità internazionale ha il dovere di intervenire, occorre chiarire come e con quali strumenti porre, per un verso, fine alla barbarie dei massacri quotidiani e, per l'altro, individuare il modo attraverso cui la comunità internazionale può fare avanzare il diritto in campo internazionale, nelle relazioni tra gli Stati e fra questi e i cittadini.

Sappiamo perfettamente che un tentativo in tal senso — di avere, cioè, un giudice ultimo anche per le questioni internazionali — è stato compiuto dalla Società delle Nazioni nel primo cinquantennio del Novecento proprio per rispondere al carattere totale

che avevano assunto i conflitti. Abbiamo avuto una risposta con il processo di Norimberga. Mi pare che ora — e credo che su ciò potremmo tutti concordare — non si possano certo riapplicare procedure come quelle allora utilizzate perché, nel caso di specie, non abbiamo da applicare un diritto dei vincitori sui vinti. È pertanto opportuno fare un passo oltre Norimberga. Non mi pare, però, Presidente, che il modo con il quale sinora l'ONU si è mossa chiarisca con molta nettezza come si possa superare Norimberga.

In quest'occasione, vorrei riportare talune critiche avanzate da alcuni giovani studiosi — sicuramente di valida formazione e di pensiero acuto — secondo i quali l'articolo 24 del regolamento del Tribunale internazionale, quello che dovrebbe determinare la pena, lascerebbe indeterminata la pena stessa ed i reati — come peraltro sosteneva il relatore — per i quali si dovrebbe essere puniti, non sono stati definiti. Ci troviamo quindi in un campo del diritto penale in cui vengono, non dico lesi, ma certo messi in discussione principi quali quello della *nulla poena sine lege* e quello dell'istituzione del giudice che avviene *ex post*.

Presidente, mi consenta di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea — l'ho fatto in via informale anche con la relatrice del parere in Commissione affari esteri — l'estrema stranezza del richiamo al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite. Lo considero strano perché il tribunale è ancora una volta inteso come uno strumento di guerra e di deterrenza: ciò è scritto nella relazione stilata dal segretario generale allorché è stata proposta la risoluzione che ha dato vita al Tribunale internazionale ed al suo regolamento (del quale ho richiamato in precedenza l'articolo 24).

Credo che, dunque che si debba partire dalla proposta dell'ONU di istituzione di un Tribunale internazionale per definire la natura e le caratteristiche del problema; come Parlamento italiano, dovremo quindi proporre soluzioni in grado di uscire dalla «emergenza» in nome della quale l'istituzione del Tribunale viene proposta.

Mi rendo conto che non solo viviamo in una situazione di emergenza ma anche che ci troviamo di fronte ad un dramma tale che

non consente ad alcuna coscienza di tirarsi indietro, al punto che oggi viene giustificato pure l'intervento armato della NATO. A tale riguardo mi si consenta di rilevare che, ancora una volta, invece di applicare il diritto sancito dalla Carta delle Nazioni Unite, si favorisce l'evoluzione di una struttura militare che decide come e quando intervenire, sottraendo all'ONU la responsabilità ed il compito di farlo direttamente. Presidente, so bene che la Carta delle Nazioni Unite prevede la possibilità di demandare ad organi regionali — quali, ad esempio, la NATO — il compito di effettuare l'intervento militare sul campo; tuttavia, so anche che esso è sempre sotto la responsabilità del Consiglio di sicurezza e del suo stato maggiore, peraltro mai costituito. Faccio questo rilievo perché il corrispettivo di tale carenza è da rinvenirsi nella mancata istituzione di un Tribunale internazionale permanente, pure previsto dal capitolo XVI della Carta delle Nazioni Unite ed al quale, a mio avviso, si sarebbe dovuto fare riferimento.

So che la sfida alla comunità internazionale è grande perché in questo campo facciamo i conti con un diritto sempre *in fieri*, con principi che sono, per un verso, giuridici ma che, per un altro, affondano le loro radici in una sfera morale, relativa cioè alla costruzione del concetto di umanità e di ragionevolezza, a modalità di intervento su questioni che mettono in gioco l'essere umano in sé. Sappiamo bene che è proprio su questo terreno che è nato il diritto naturale e le sue teorie.

Inoltre, so bene che finora quello internazionale è stato considerato come l'ultimo campo in cui gli Stati si comportavano come nemici, pur potendo sempre raggiungere dei compromessi transitori. Oggi la sfida consiste nell'andare oltre, nel pacificare le relazioni internazionali, nel difendere i diritti umani dei singoli. In questo dibattito dobbiamo quindi affermare — il collega Lavaggi già lo ha fatto ed io voglio ribadirlo — che non è accettabile la separazione per etnie e per Stati omogenei. È necessario piuttosto sottolineare un principio di diritto internazionale ed abbandonare la via intrapresa, con i loro piani, da Vance ed Owen, i quali hanno invece sancito la divisione per etnie.

Riaffermo in quest'aula quanto ho già chiesto a nome del gruppo dei verdi al ministro degli esteri Andreatta: la tragedia iugoslava non dimostra solo l'insipienza delle diplomazie degli Stati occidentali. Non ci troviamo sempre e solo a ripetere Monaco; lo dico con riferimento all'approssimazione con cui la diplomazia internazionale ha riconosciuto non i confini frutto del principio dell'autodeterminazione, ma la modifica dei confini. Si è contravvenuto al trattato di Helsinki, di cui pure l'Europa è stata la protagonista.

Mi si consenta, inoltre, di sottolineare che dobbiamo compiere passi avanti per rendere stabile un eventuale Tribunale internazionale. Condivido l'opinione secondo cui la comunità degli Stati debba essere l'estremo strumento di salvaguardia dei diritti umani; proprio per questo è quindi giusto istituire un giudice internazionale che possa sancire la lesione di tali diritti ed intervenire per restaurare le sfere dell'umanità lesa. Questo però non il caso del Tribunale di cui si parla nel provvedimento in esame; ad ogni modo, come gruppo dei verdi appoggeremo la sua costituzione, anche perché abbiamo la massima stima e fiducia nell'azione di Antonio Cassese, del quale apprezziamo le doti di studioso e la penetrante capacità di intervenire sui temi del diritto internazionale, oltre che il contributo che da anni fornisce sulle questioni dei diritti umani.

Tuttavia, vogliamo anche richiamare l'attenzione, come gruppo dei verdi, sull'approssimazione con cui si è mosso il Segretario generale dell'ONU in questo campo; ho ricordato a tale proposito i riferimenti al capitolo VII della Carta. Chiediamo, quindi, non solo che sia definita la strumentazione finanziaria — che pure è evidentemente necessaria —, ma anche che si prendano le mosse da questo dibattito affinché l'Italia si faccia promotrice dell'istituzione di un tribunale permanente che abbia la possibilità di intervenire per trattare i crimini contro l'umanità, per definire questi ultimi (acquisendo quanto è stato già elaborato in sede dottrina) e per stabilire che tali crimini debbono essere perseguiti ovunque avvengano. La tragedia iugoslava è alle nostre porte, la lotta fra le etnie è lì, davanti ai nostri occhi, ma ricordiamoci che i diritti umani

sono lesi in molte parti del mondo: in Europa, in Africa, in America Latina, nelle aree alle porte degli Stati Uniti, negli stessi Stati Uniti.

Dobbiamo quindi disporre di un Tribunale in grado di agire al di sopra degli Stati nazionali, con una competenza che possa anche «rompere» la loro sovranità. Il Tribunale dovrà avere inoltre un proprio codice; so che questo non potrà non essere in divenire, perché purtroppo la definizione dei crimini contro l'umanità non può essere fissata una volta per tutte. Alle nostre spalle abbiamo le tragedie dei lager nazisti e di quelli nell'Unione Sovietica, l'uso della forza contro i propri cittadini ed il ricorso alla distruzione fisica di intere popolazioni; ma oggi registriamo fenomeni come la lotta fra le etnie, la violazione dei diritti della coscienza, la violazione dei diritti delle donne (i casi sono decine).

Ecco perché noi del gruppo dei verdi chiediamo si compia un passo in avanti: daremo il nostro contributo nella valutazione degli emendamenti presentati e delle riflessioni che il relatore ha svolto in aula, tuttavia cercheremo di fare in modo che siano superati sia la natura emergenziale del Tribunale, sia i vizi che ne minano alla radice la costituzione.

In conclusione, Presidente, vorrei ricordare che il collega Pecoraro Scanio ed io abbiamo sottoscritto un ordine del giorno presentato dalla collega Bonino (che ne potrà esporre i contenuti nel suo intervento) che ci ha molto convinto: il documento è teso a puntualizzare un possibile itinerario — anche cadenzato — per giungere all'istituzione di un Tribunale internazionale permanente.

Di fronte a quello che sta succedendo, vale la pena compiere ogni sforzo e qualunque passo, ma non per suscitare nuove tragedie, cosa che accadrebbe nel caso di un intervento della NATO — con il bombardamento dei dintorni di Sarajevo — al di fuori di un progetto politico istituzionale che riporti i termini della questione alla loro radice e che cancelli il piano Owen, che è all'origine (o per lo meno rappresenta il pretesto) della tragedia iugoslava e della barbara guerra alla quale assistiamo.

Le sanzioni dovranno essere estese a tutte le parti in conflitto, senza protezioni ideologiche di alcun tipo da parte di chicchessia. La Bosnia era uno Stato multietnico tollerante, in cui convivevano famiglie musulmane ed ortodosse; era un paese abitato da popolazioni slave e non, come si dice, musulmane. Ogni passo in grado di salvaguardare quelle popolazioni sarà bene accolto dai verdi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, vorrei innanzitutto constatare che nella discussione odierna è iscritto un numero decisamente esiguo di oratori: non mi riferisco all'assenza dei deputati dai lavori dell'Assemblea (un fenomeno tipico e tradizionale delle sedute nelle quali non è prevista alcuna votazione), che non mi scandalizza oltre una certa misura, ma all'esiguità del numero di interventi, che dà la misura della difficoltà di intervenire non tanto sul tema specifico del Tribunale — su cui tornerò successivamente — ma nel campo dell'esame di proposte sensate, possibilmente prive di demagogia, riferite al caso della ex Jugoslavia. È una questione di obiettiva difficoltà, ma anche — mi si consenta — di sostanziale indifferenza.

L'indifferenza della classe politica — non soltanto italiana — non nasce oggi; da questo punto di vista il ministro Andreatta ed altri sono in eccellente compagnia. L'indifferenza ha accompagnato tutta questa tragedia, dal suo inizio, nel 1991; sono state sottovalutate le prime aggressioni e la strategia di Milosevic, che ad altri osservatori, non muniti della sfera di cristallo ma semplicemente più attenti, sembrava molto chiara e che, infatti, è stata puntualmente realizzata.

Capisco che oggi è difficile riuscire ad avanzare proposte sensate, soprattutto se non ci si vuole in qualche modo schierare. Siamo arrivati al grottesco: sembra che la comunità internazionale voglia accusare i bosniaci, i musulmani di essere i fomentatori della guerra perché di fatto non sono

disponibili a rassegnarsi alla *pax* europea, voluta da Owen, Stoltenberg ed altri, che lascia, a buon mercato, per così dire «tranquilla» la coscienza europea. Penso alla pace a tutti i costi, specialmente quando i costi li pagano gli altri, dopo che non si è stati capaci di difendere a tutti i costi il diritto.

Credo oggi si tratti esattamente di questo: verificare ancora una volta che quando si consente di andare al di là della legalità, di violare leggi e principi si arriva alle stragi, alla perdita di vite umane, ai massacri, ai genocidi. Sostanzialmente ecco quanto è accaduto: la comunità internazionale ha accettato che il principio posto a fondamento dell'adesione alle Nazioni Unite (le frontiere non si cambiano con la forza delle armi) fosse calpestato da Milosevic, dalla Serbia; da allora non è più esistita alcuna regola.

Non mi interessa soffermarmi sulla controversia relativa al riconoscimento troppo affrettato o ritardato di Croazia e Slovenia, su pressione del Vaticano, della Germania o di altri; mi preme invece osservare che tutte le procedure relative all'autodeterminazione sono state esperite da Croazia, Slovenia e Bosnia. La commissione Badinter (è compresa anche la Macedonia) ha dovuto ammettere che tutte le procedure concernenti l'autodeterminazione previste dalla Costituzione dell'ex Iugoslavia sono state seguite dalle popolazioni interessate. Le tre nazioni sono state riconosciute dalla Nazioni Unite e i loro confini sono stati violati dai serbi: di fronte a tale aggressione non vi è stata alcuna reazione adeguata della comunità internazionale.

Non mi interessa conoscere la ragione di determinati atteggiamenti. Forse, leggendo le dichiarazioni del ministro degli esteri russo, possiamo capire perché non si intervenne; la Repubblica russa oggi lo dice esplicitamente, altri hanno fatto ampiamente capire ufficiosamente che l'amico Milosevic non si doveva toccare, e la posizione relativamente chiara sia del presidente Mitterrand sia, in generale, dell'Internazionale socialista ne sono una testimonianza.

Mi pare che il dramma dell'ex Iugoslavia precipiti verso l'epilogo; ma è la storia di una tragedia annunciata, persino nei dettagli. Solo l'effeatezza dei crimini ha forse supe-

rato persino la nostra o la vostra immaginazione. Ma tutta l'*escalation* era ampiamente annunciata e persino «tempificata». Siamo arrivati al grottesco dei «cessate il fuoco», delle firme a Ginevra piuttosto che in qualche altra capitale. Siamo arrivati anche al grottesco di veder seduti allo stesso tavolo, accolti con la stessa reverenza protocollare, Milosevic e Izetbegovic. Come se massacratori e massacrati nel 1991 e nel 1992 godessero, da parte della comunità internazionale, della stessa reverenza.

Da una tregua all'altra, da un «cessate il fuoco» ad un altro, tutto ciò che abbiamo consentito è che la tregua venisse firmata esattamente per essere violata alcune ore dopo per conquistare altro territorio e che la tregua successiva servisse a ratificare le nuove conquiste territoriali di Karadzic, Milosevic e adesso anche del governo nazionalista croato.

Credo che anche in politica internazionale il primo problema consista nella scelta della parte da cui stare. Non è vero che si trattava di una guerra civile di cui non si comprendevano bene i connotati. Poi, come si dice, questi slavi nascono così e sono portati a massacrarsi tra, di loro. E quindi si affermava che non si poteva sapere chi fosse responsabile e chi no, chi aggredisse e chi no. Ebbene, non è vero niente, sono state tutte bugie che vi siete detti e avete detto per giustificare il non intervento, la non presa di posizione, il non schierarsi.

L'epilogo verso il quale stanno andando, quello dei massacri al mercato, quello dei tre morti italiani che commuovono per una notte, per qualche ora e non più di tanto, non è — credo — quello sperato e invocato dalle coscienze libere del mondo: una pace con giustizia che sappia riconoscere e reintegrare i diritti calpestati punendo i responsabili dei crimini commessi. A me sembra che ciò che si profila e che incombe, dopo un'estenuante gioco di compromessi, sia semplicemente, da una parte, il ricorso ad una sempre più esplicita pressione sull'aggredito, cioè sulla Bosnia, affinché cessi la resistenza e si pieghi alla *pax* europea ed alle umilianti condizioni che le vengono imposte, dalla spartizione etnica all'abbandono di fatto di Sarajevo; dall'altra il ricorso, co-

munque ormai tardivo, all'intervento armato delle forze NATO, affidato al Consiglio di sicurezza o a chi per esso.

Nessuno dovrebbe peccare di megalomania; basterebbe che ciascuno svolgesse interamente il compito di cui è responsabile; però mi si consenta, al di là delle posizioni di ognuno favorevoli o meno all'intervento militare, di porre sommamente alcune domande: la NATO a che cosa serve se non in casi come questo? Altrimenti, perché mantenere tale organismo? Forse per difenderci dalla Repubblica di San Marino? Qual è l'avversario verso il quale riterremmo adeguata la NATO, forse il Lussemburgo? se non la NATO. Chi deve intervenire?

Oggi la NATO è sicuramente la struttura militare più adeguata ed attrezzata per compiti di questo tipo. Se non la NATO — ripeto — chi? Se non adesso, quando? E se non serve, se il massimo che riesce a fare in questo periodo è un'esercitazione in Spagna o nei pressi di Gibilterra, perché non scioglierla? Sono domande che rimangono aperte. E davvero oggi possiamo ancora parlare di una difesa nazionale? Da chi l'Italia e gli altri dodici paesi della Comunità europea dovrebbero difendersi? Non è — anzi non era — forse arrivato il momento di parlare di sicurezza collettiva? Ed allora le forze e gli interventi di *peace keeping* sono la prefirgurazione della sicurezza collettiva.

Diceva qualcuno: «Non basta non occuparsi della guerra; finisce che la guerra si occupa di te». Forse, allora, ciò che è ormai inadeguato, perché l'avversario è cambiato, è l'esercito nazionale; forse oggi il problema non è quello della difesa nazionale, bensì quello della difesa e della sicurezza collettive. Eppure, il rapporto Ford ci dice che su mille dollari che l'Italia (con la buonissima compagnia degli Stati ricchi) spende per la sua difesa nazionale, un dollaro — un dollaro! — va a finanziare le azioni di *peace keeping*.

Credo comunque che la dimensione dei nuovi rapporti internazionali dopo la caduta del muro di Berlino sia stata fotografata da molti (no ci vuole tanto), ma ritengo che nessuno ne abbia tratto le necessarie conseguenze a livello di iniziativa politica e di nuovo assetto dell'ordine internazionale;

non dell'ordine americano o di chi si voglia, ma dell'ordine basato sul diritto e sulla giustizia. Proprio perché noi, partito radicale transnazionale, su questo ci muoviamo e questo vorremmo, su questo ci siamo impegnati e ci impegniamo — ovvero sulla costruzione di un ordine internazionale basato sulla legge; sul diritto e quindi sugli strumenti perché le leggi possano essere fatte rispettare —, siamo stati fin dall'inizio non solo, da un certo punto di vista, promotori, ma sostenitori fino in fondo dell'istituzione del tribunale *ad hoc* per i crimini nell'ex Jugoslavia. Questo, certo, come primo passo verso quello che vorremmo e che siamo impegnati ad ottenere in tempi rapidissimi, ossia l'istituzione del tribunale permanente.

L'*International law committee* discute da vent'anni l'ipotesi del tribunale internazionale permanente, dell'applicazione — ad esempio — della convenzione sul genocidio; vent'anni di studi senza che si sia mai arrivati ad uno sbocco politico. Forse il tribunale *ad hoc* può essere un primo passo, ma il partito radicale transnazionale si impegna ad un effettivo e rapido lavoro di questo tribunale, che deve disporre di strumenti adeguati; ci impegniamo, altresì, affinché l'*International law committee* finisca lo statuto del tribunale permanente entro il maggio 1994 ed esso sia quindi pronto per essere sottoposto all'attenzione dell'Assemblea generale nel settembre 1994, in modo che quest'ultima possa discuterlo ed eventualmente votarlo, aprendo le procedure di trattato o di convenzione che possano portare nel 1995, anno del cinquantenario delle Nazioni Unite, all'istituzione del tribunale penale permanente. Forse questo sarà un buon modo di festeggiare quella ricorrenza, al di là delle parole o delle demagogie. Intanto, però, il tribunale *ad hoc* deve funzionare e le cifre con le quali si scontrano le difficoltà di funzionamento sono grottesche e risibili.

Ministro Andreatta, ministro Spaventa, credo che per «raccattare» dieci miliardi basterebbero davvero la colletta popolare, la maratona televisiva di trenta ore, l'appello alle banche: forse perfino la Cariplo potrebbe rifarsi la faccia, e ben venga se lo farà in tal modo; tanto, se la rifarebbe su qualcosa

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1994

di meno decente, mentre questa iniziativa, almeno, è decente.

Se davvero la smettessimo di essere sommersi da milioni di notizie, dall'elenco dei cadaveri, di cui abbiamo la nausea! Sostanzialmente, ci viene trasmesso solo il senso di impotenza, dell'impossibilità di fare alcunché.

Ma vi pare possibile che il Segretario generale dell'ONU debba andare in giro come un questuante perché nel mondo intero non si trovano 50 miliardi? Che la commissione di esperti preposta a ricercare le prove sia bloccata nel suo lavoro perché non si trovano 600 milioni di lire, l'ultima mezza tangente dell'ultimo lavoro pubblico di Caprarola di sotto, (o di sopra, se volete)?

Queste cifre sono alla portata dell'iniziativa e della volontà politica persino di un paese come l'Italia! Credo che l'opinione pubblica, se fosse interpretata direttamente, contribuirebbe, perché a parole chiare sa rispondere; invece, lettere aperte al ministro, lettere chiuse al segretario del ministro! Insomma, perfino nelle piccole cose...! Il sindaco di Sarajevo è stato candidato dal governo bosniaco a divenire console a Milano, ma pare che il Ministero degli affari esteri abbia perso la relativa lettera. Questa lettera, di cui ho copia e che ho trasmesso, è stata inviata il 9 agosto: questo per dire che dalle grandi cose, dalle grandi iniziative, dall'intervento decisivo (che evidentemente oggi non è neanche alla nostra portata) ai più piccoli e modesti, ma rilevanti, segni e segnali che potremmo e che siamo in grado di dare, quel che possiamo constatare è soltanto lo zero assoluto! È l'ennesimo incontro Owen-Stoltenberg, che sono stati ricevuti ieri, l'altro ieri, che si rivedranno a Londra, quindi a Ginevra, poi, già che ci sono, anche a Parigi. E che facciamo? Firmiamo un'altra tregua. E così via, di tregua in tregua, di massacro in massacro.

Abbiamo avanzato proposte semplici, sicuramente modeste, ma che credo potrebbero determinare una svolta, o segnare un piccolo avanzamento, l'invenzione di un piccolo strumento giurisdizionale nella costruzione di nuovi rapporti internazionali. Io non vedo altra scelta se non quella di una

pace che sia basata sulla giustizia, sul rispetto dei diritti, individuali e dei popoli, sui principi. Di quei principi che sono tali solo se principiano delle azioni, signor Presidente. Se si tratta dei principi che rimangono in soffitta, e vengono scomodati solo per il comizio domenicale, non si chiamano principi, ma alibi, e sono quelli, infatti, che sono stati ampiamente usati! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Martucci.

ALFONSO MARTUCCI, *Relatore*. Signor Presidente, devo prendere atto che, in definitiva, tutti gli oratori intervenuti si sono dichiarati favorevoli al disegno di legge di conversione in esame. Anche i rilievi tecnico-giuridici formulati hanno trovato accoglimento. Il relatore, pur nella modestia dei suoi mezzi, esprime dunque apprezzamento per tutte le osservazioni che sono state sviluppate in margine al disegno di legge, nonché per le critiche di politica internazionale che abbiamo registrato.

Mi sembra, inoltre, che sia stato formulato un auspicio fondamentale con riferimento all'istituzione di un Tribunale internazionale permanente che possa comportare continuità ed anche consentire la fissazione di principi giurisdizionali internazionali in materia di violazione dei diritti umani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la giustizia.

VINCENZO BINETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1785.
— **Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 1993, n. 564, recante provvedimenti a favore dell'industria navalmecanica e della ricerca nel set-**

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1994

tore navale (approvato dal Senato) (3666).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 1993, n. 564, recante provvedimenti a favore dell'industria navalmeccanica e della ricerca nel settore navale.

Ricordo che nella seduta del 1° febbraio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 564 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3666.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Raffaele Russo.

RAFFAELE RUSSO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono preoccupato di preparare tempestivamente la relazione...

PRESIDENTE. È una buona abitudine di ogni relatore!

RAFFAELE RUSSO, Relatore, ...che è stata allegata al testo del provvedimento; non ritengo quindi opportuno leggerla in questa sede e rinvio a quanto è in essa contenuto.

Mi limito a rilevare che il provvedimento in esame dà applicazione alla VII direttiva della Comunità economica europea in materia di cantieristica navale e riveste notevole urgenza, in quanto si registra un ritardo di ben tre anni rispetto all'emanazione della direttiva richiamata e di oltre due anni rispetto all'applicazione della medesima da parte degli altri Stati facenti parte della CEE. Si tratta di un provvedimento molto atteso sia dalle aziende cantieristiche sia dal mondo imprenditoriale navale, pubblico e privato. Esso è stato approvato dal Senato senza emendamenti in quanto — lo ripeto — si limita a recepire la direttiva della Comunità economica europea nei suoi punti fondamentali; mi auguro che lo stesso avvenga

alla Camera, considerato che finora non sono stati presentati emendamenti.

CARLO TASSI. Non ci sono dentro le quattro fregate di Saddam?

PRESIDENTE. Ha svolto il suo intervento, onorevole Tassi!

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MICHELE SELLITTI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Signor Presidente, ringrazio il relatore, onorevole Raffaele Russo, per la sua relazione, che ho letto attentamente. Mi limito a rilevare che il decreto-legge n. 564 dà finalmente attuazione alla VII direttiva della CEE, di fatto operante da oltre due anni, e fornisce a cantieri ed armatori il quadro giuridico ed economico necessario affinché le iniziative programmate per la costruzione e trasformazione di navi possano passare alla fase della concreta attuazione. Per questa ragione, auspico la più rapida conversione in legge del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1778. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 gennaio 1994, n. 4, recante disposizioni urgenti per l'avvio dell'intervento ordinario nelle aree depresse del territorio nazionale (approvato dal Senato) (3670).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 gennaio 1994, n. 4, recante disposizioni urgenti per l'avvio dell'intervento ordinario nelle aree depresse del territorio nazionale.

Ricordo che nella seduta del 1° febbraio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1994

comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 4 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 3670.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 2 febbraio scorso la V Commissione (Bilancio) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Borgia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANCESCO BORGIA, *Relatore*. Signor Presidente, mi richiamo alla relazione svolta in Commissione e intendo limitarmi, in questa sede, a sottolineare alcune peculiarità del provvedimento in esame, in particolare l'utile ridefinizione di istituti fondamentali per il passaggio dal sistema straordinario a quello ordinario, contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge.

Devo rilevare che in Commissione l'esame approfondito delle questioni poste dal testo approvato dal Senato, in particolare quelle trattate dal comma 6 dell'articolo 2-*bis* in materia di espropriazione di pubblica utilità, ha reso necessaria la presentazione di un emendamento da parte della Commissione stessa, al fine di rendere la disciplina delle espropriazioni omogenea a quella di carattere più generale prevista dalla legge n. 359 del 1992.

Un ulteriore importante innovazione, introdotta in Commissione attraverso un emendamento all'articolo 6, comma 1, riguarda una questione rimasta sostanzialmente aperta in occasione dell'esame del precedente decreto-legge emanato in materia, il n. 506 del 7 dicembre 1993, che, non essendo stato convertito in legge, è stato reiterato dal Governo. La questione riguarda il personale delle società controllate in misura superiore al 50 per cento dagli enti di promozione del precedente intervento straordinario, nonché delle cooperative che svolgevano un'attività di supporto agli enti di promozione medesimi. Tale questione ha purtroppo comportato un'iniziativa finalizzata ad assicurare la continuazione del rapporto di lavoro (sia pure in forme differenti dalle precedenti) di tale personale, che nell'ambito di un nuovo assetto dell'intervento

straordinario si sarebbe trovato nella singolare condizione di perdere ogni opportunità.

Il problema aveva sollevato una serie di questioni politiche ed un serrato dibattito in Commissione già con riferimento al precedente provvedimento e ci è quindi sembrato importante recepire — con la piena disponibilità del Governo — tale esigenza (mi riferisco all'emendamento presentato all'articolo 6 del testo approvato dal Senato). Si sono poi rese necessarie talune modifiche di ordine meramente formale in sede di coordinamento, anche in relazione alla scadenza dei termini per la conversione in legge del precedente decreto (il Governo ha infatti dovuto riprodurre il contenuto di quel provvedimento in un nuovo decreto-legge di pochi giorni fa).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA.

FRANCESCO BORGIA, *Relatore*. Il mio giudizio finale è di apprezzamento dell'importante lavoro svolto dal Governo nel difficile frangente del passaggio dal vecchio al nuovo sistema, che ha visto una ridefinizione degli istituti che rendono la nostra normativa più compatibile con quelle comunitarie; le norme per l'intervento straordinario nelle aree depresse vanno infatti integrate con esse per l'accesso ai fondi comunitari riferiti a questo particolare tipo di intervento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del bilancio e della programmazione economica.

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi associo alle considerazioni del relatore, ringraziando quest'ultimo per l'apprezzamento rivolto al Governo, e ringraziando anche la Commissione. Mi riservo di illustrare domani talune ulteriori proposte di modifica che saranno predisposte dal Governo e che saranno comunque concordate con il relatore e con il Comitato dei nove.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Signor Presidente, vorrei ricordare, innanzitutto a me stesso, che dopo la sistematica sottrazione di risorse all'intervento straordinario e dopo l'abrogazione dello stesso, dopo Maastricht e la politica portata avanti in questa legislatura — mi riferisco, in particolare alla politica delle privatizzazioni ad oltranza, con il loro impatto negativo sull'occupazione e sul reddito, sulla reindustrializzazione e sulla ricerca scientifica e tecnologica; basti citare l'emblematica vicenda della SME —, dopo tutto questo, di fatto, l'obiettivo di valorizzare il Mezzogiorno e le isole contenuto al comma 3 dell'articolo 119 della Costituzione è stato eliminato. Manca solo la correzione formale del testo della Costituzione stessa.

Signor Presidente, mi consenta di rilevare che il termine «Mezzogiorno» è ormai desueto e suscita, al solo pronunciarlo, solo sterili polemiche preelettorali. Purtroppo, si tratta di un termine desueto anche da un punto di vista culturale. Tutto è stato riportato all'ordinarietà, alla cosiddetta programmazione ordinaria — si fa per dire — dell'azione ministeriale. Il Mezzogiorno deve contare sulle proprie forze e deve camminare con le proprie gambe; in sostanza, così è stato deciso. È stato sostenuto che non occorrono risorse aggiuntive: basta superare le difficoltà e fare emergere e mettere a frutto quelle già esistenti.

È questa la filosofia di fondo che viene da tempo portata avanti e che non mi sento di condividere. Innanzitutto, non sono ancora concretamente individuabili le tendenze e le prospettive del nuovo tipo di intervento. Non starò quindi a richiamare espressamente quanto già emerso nel precedente dibattito sulla fine dell'intervento straordinario e non citerò il referto della Corte dei conti e il rapporto ISPE, da cui si evinceva chiaramente che il sud non è stato affatto favorito in termini di spesa pubblica. Voglio solo ricordare che l'articolo 16 del decreto legislativo n. 96 fa obbligo alle amministrazioni ordinarie di svolgere la propria attività nelle aree depresse del territorio nazionale in modo da garantire alle popolazioni residenti livelli di servizi paragonabili a quelli forniti nel resto del paese e della Comunità europea. Non posso al riguardo non sottolineare

come il livello dei servizi riscontrabile al sud sia pari alla metà di quello che caratterizza invece il centro-nord. In tale contesto, la posizione di rifondazione comunista non ha nulla a che vedere con il falso meridionalismo delle questue continue, dei postulanti lamentevoli e privi di credibilità. Nel corso dei lunghi decenni nei quali si è andato sviluppando l'intervento straordinario siamo stati la coscienza critica del meridionalismo, abbiamo stigmatizzato gli sprechi, i comportamenti, le corruttele ed abbiamo lottato anche contro la realizzazione di opere faraoniche costosissime ed inutili.

Nel corso di questi anni abbiamo evidenziato l'allargamento progressivo della forbice tra costi e risultati nell'azione meridionalistica portata avanti, senza tuttavia ignorare che, al di là di ogni demagogia, la spesa effettiva per il sud, come risulta chiaramente dal rapporto SVIMEZ, è stata pari a 5 mila miliardi l'anno, ossia allo 0,7 per cento del reddito nazionale.

In passato abbiamo sottolineato la necessità di voltare pagina. Oggi siamo chiamati a pronunciarci ed a vigilare affinché gli interventi nelle aree depresse rispondano allo scopo di integrare le diverse realtà svantaggiate del paese, sul piano economico, sociale e culturale, con le altre aree più fiorenti ed avanzate, evitando di ripetere gli errori imperdonabili del passato e di erigere antistorici steccati, questa volta non più solo tra nord e sud, ma anche all'interno del centro-nord. In quest'ultimo, infatti, che pur beneficia (ad esclusione di qualche regione) dei due terzi dell'*export* italiano e nel quale la maggior parte delle famiglie possiede titoli di Stato (per cui sono state e sono remunerate da alti tassi, a danno dei disoccupati: tutto ciò grazie alle scelte di politica monetaria!), esistono — chi può metterlo in dubbio? — aree depresse, insufficientemente sviluppate, che hanno bisogno di un nuovo tipo di intervento.

Occorre quindi intervenire con urgenza, per evitare che le regioni in ritardo e le aree depresse arretrino ancora di più rispetto ai problemi della completa unificazione del mercato, che finirà per determinare maggiore ricchezza per i ricchi ed ulteriore impoverimento per chi è già povero.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1994

Nella relazione che ha accompagnato l'esame del provvedimento presso l'altro ramo del Parlamento è evidenziato, tra l'altro, che occorre superare le difficoltà derivanti da una troppo generica formulazione delle disposizioni, che costituirebbe un serio ostacolo per l'avvio, previsto a partire dal 1° gennaio 1994, dell'intervento ordinario nelle aree depresse. Di qui il provvedimento legislativo in esame, che contiene disposizioni soprattutto di natura interpretativa e procedimentale che, in particolare, precisano le definizioni normative di «aree depresse», di «programmazione negoziata», di «accordo di programma», di «contratto di programma» e di «intesa di programma», cioè di una nomenclatura che rappresenta un necessario armamentario per chi voglia aggiornarsi sulle teorie di intervento nelle aree di insufficiente sviluppo.

Noi esprimiamo anzitutto l'esigenza di superare l'*impasse* determinatasi a seguito della mancanza di coordinamento tra quadro delle agevolazioni, piani e programmi regionali di sviluppo ed azione governativa. La necessità di realizzare intese chiare e di eliminare qualsiasi incertezza tra momento pubblico e privato, centrale e locale, per un avvio reale degli interventi, è da tutti avvertita, anche per garantire l'economicità e l'efficacia degli stessi. Diciamo quindi «sì» all'eliminazione di ogni dubbio interpretativo. Tuttavia, riteniamo che il limite serio sia costituito dall'entità delle risorse disponibili.

Tra l'altro, la frettosità che sta accompagnando l'esame del provvedimento non ci ha consentito un'analisi puntuale dei riflessi finanziari derivanti dall'attuazione dello stesso. La fretta, inoltre, ci ha impedito di analizzare le ragioni a base delle revoche di finanziamenti già autorizzati, anche ai fini di accertare le responsabilità, ai vari livelli, dei ritardi accumulatisi. Va infatti considerato che le revoche finiscono per danneggiare in modo particolare le zone depresse meridionali. Non ignoro, signor ministro, quante responsabilità abbiano da questo punto di vista anche alcune regioni meridionali.

Inoltre non è stato dato modo di capire compiutamente — ma, lo ripeto, anche per la fretta e per i tempi che ci siamo dati — la portata ed i contenuti della norma dell'arti-

colo 2, in ordine soprattutto agli interventi da inserire negli accordi di programma stipulati fino al 21 agosto 1992. L'articolo 2 dispone, infatti, che tutti gli interventi, anche se non specificamente indicati nell'accordo, identificati entro il 31 gennaio 1994 come indispensabili per conseguire le finalità previste, siano considerati parte degli accordi di programma stipulati alla data del 21 agosto 1992.

Si tratta, in sostanza, di una misura anti-crisi — è stato detto — che consente la conclusione di operazioni già poste in essere; si tratta cioè di una norma volta a permettere interventi complementari ed aggiuntivi, se ho ben capito, anche se non è stata fatta chiarezza su chi (e in qual modo) dovrà provvedere ad identificare gli interventi indispensabili al conseguimento delle finalità previste dagli accordi di programma.

In ordine all'articolo 2 chiediamo, in particolare al signor ministro, se le regioni concorrano anch'esse alla pianificazione degli interventi da inserire negli accordi considerati e come saranno finanziati tali interventi aggiuntivi: forse con le risorse non utilizzate, derivanti dagli accordi di programma precedenti?

Abbiamo preso atto con favore del fatto che l'articolo 1 del decreto-legge, al punto 2, sia stato modificato dal Senato nel senso che il CIPE approva gli accordi ed i contratti di programma ma non definisce più le procedure ed il contenuto delle intese, degli accordi e dei contratti di programma medesimi. La formulazione originaria non era accettabile, perché contraria alla linea di tendenza che nella prossima legislatura porterà probabilmente ad esaltare e non a comprimere il ruolo delle regioni.

Ricordo, tra l'altro, che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali ha consegnato a futura memoria la tesi di inserire la legislazione per le aree depresse tra le decisioni costitutive della manovra di bilancio, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 81, quarto comma, e 41, terzo comma, della Costituzione, riconoscendo in sostanza alla legislazione per le aree depresse importanza pari a quella delle leggi di bilancio e finanziaria.

In riferimento ad alcuni aspetti ricordati

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1994

dal relatore Borgia, desidero sottolineare che la Commissione bilancio, anche in relazione ad un nostro specifico emendamento, ha introdotto nel testo una disposizione volta a risolvere il problema occupazionale per il personale delle società controllate ITAL-TRADE, FINAM, INSUD e FORMEZ, nonché per il personale dei consorzi e per i dipendenti ed i lavoratori delle cooperative utilizzati dall'agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Dopo che il testo è stato licenziato dalla Commissione siamo tuttavia venuti a conoscenza dell'esistenza di un'altra cooperativa composta da appena 7 unità lavorative, «Lavoro-Avanti» di Palermo: chiediamo quindi al Governo perché essa sia stata esclusa.

FRANCESCO BORGIA, *Relatore*. Essa costituisce oggetto di un emendamento.

LUIGI MARINO. Sta bene, ne prendo atto.

Restiamo infine in attesa di ulteriori delucidazioni da parte del Governo in ordine all'articolato. In considerazione però dell'esigenza di superare ogni ambiguità ed ostacolo al dispiegarsi degli interventi nelle aree depresse, preannuncio sin d'ora il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista, sottolineando che per il concreto avvio degli interventi in oggetto non sono certamente sufficienti disposizioni interpretative, ma occorre un'interazione tra economia e politica, tra risorse e capacità di governo a tutti i livelli, centrale e periferico.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Borgia.

FRANCESCO BORGIA, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro del bilancio e della programmazione economica.

LUIGI SPAVENTA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Neppure

io ho alcunché da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1787.
— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 gennaio 1994, n. 3, recante disposizioni, urgenti per le Forze di polizia (approvato dal Senato) (3667).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 gennaio 1994, n. 3, recante disposizioni urgenti per le Forze di polizia.

Ricordo che nella seduta del 1° febbraio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 3 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 3667.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 2 febbraio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Enzo Balocchi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, dopo la discussione sulle linee generali di alcuni disegni di legge di conversione di decreti-legge vertenti su materie molto importanti potrebbe sembrare che il provvedimento al nostro esame sia figlio di un dio minore, in quanto si tratta di una tipica manifestazione normativa recante un contenuto prettamente amministrativo. È una osservazione che abbiamo avanzato nella I Commissione e sulla quale non mi soffermerò oltre. Colgo però l'occasione per aspicare che la delegificazione divenga presto una realtà.

Il provvedimento al nostro esame tende a risolvere alcune questioni concernenti le forze di polizia, contenendo disposizioni in materia di concorsi, di promozioni eccetera. Si tratta di un decreto-legge estremamente delicato perché si deve mantenere un certo equilibrio tra tutti corpi di polizia, sia quelli ad ordinamento civile, dei quali si parla in tale provvedimento, sia quelli ad ordinamento di tipo militare, in particolare i carabinieri e la Guardia di finanza, per la delicatezza del loro impiego ed anche per la delicatezza dei rapporti reciproci nella dipendenza dal Ministero dell'interno, dal Ministero della difesa e dal Ministero delle finanze.

La conversione in legge di questo decreto-legge non avrebbe richiesto una lunga discussione se non fossero state soppresse dalla I Commissione alcune norme introdotte dal Senato; inoltre sono stati presentati e sono stati annunciati nuovi emendamenti, che verranno esaminati domani mattina dal Comitato dei nove.

Una delle modifiche introdotte dal Senato, forse la più importante dal punto di vista delle aspettative, è stata soppressa dalla Commissione perché atteneva a materia sottoposta a trattativa sindacale, concernendo la polizia civile. Una disciplina legislativa di tale materia avrebbe quindi provocato delle conseguenze, anche di carattere finanziario, negli altri corpi di polizia, la cui portata non è prevedibile.

Nel complesso, si tratta di un provvedimento necessario ed urgente, come si è detto pochi giorni fa, *in re ipsa*, essendone opportuna la conversione in legge per dare tranquillità a strutture di polizia così importanti.

Credo che domani mattina, dopo la riunione del Comitato dei nove, sarà possibile esprimere compiutamente la volontà della Commissione in merito ad alcuni degli emendamenti presentati; fra questi ve ne è uno diretto a ripristinare il testo del Senato, essendo insorto un equivoco in Commissione.

Nel complesso raccomando una rapida conversione in legge del decreto-legge n. 3 del 1994 perché siamo alla fine della legislatura ed il provvedimento deve tornare all'altro ramo del Parlamento per la sua approvazione definitiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno.

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pappalardo. Ne ha facoltà.

ANTONIO PAPPALARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando parlo di provvedimenti a favore del personale delle forze dell'ordine, rimango solo in un'aula completamente vuota. È un'amara constatazione che ben evidenzia l'attenzione del Parlamento ai problemi di uomini che pagano con la vita il loro impegno per la difesa dello Stato.

Nel nostro paese, ogni qual volta ci si avvicina alle elezioni politiche, si verificano puntualmente due fenomeni: l'uccisione di agenti e carabinieri e, subito dopo, la rincorsa da parte del Governo ad incrementi di indennità che per tutta la legislatura sono stati ignorati. Viene il legittimo sospetto che vi sia una mente criminale all'interno delle istituzioni che gestisce abilmente, in un contesto unitario, attività di disorientamento e tensione nell'opinione pubblica ed una sorta di circonvenzione nei confronti degli appartenenti alle forze dell'ordine, che vengono allettati con miglioramenti economici estemporanei, volti unicamente a rabbonirli senza in effetti operare un complessivo ed organico riordino delle loro carriere in relazione alle funzioni realmente svolte.

Quando, nella primavera del 1992, durante la campagna elettorale per l'elezione del Parlamento ora sciolto, si ricorse all'attribuzione *una tantum* di cinquecentomila lire a carabinieri, guardie ed agenti, nonché appuntati, assistenti ed ufficiali di polizia giudiziaria, dimenticando però gli appuntati e gli assistenti scelti, all'interno della categoria si sviluppò un'aspra critica nei confronti del Governo, che ancora una volta cercava di frenare i malumori derivanti dal continuo disinteresse nei riguardi di coloro che ogni giorno espongono più degli altri la propria vita per la difesa dello Stato.

Questa aberrante strategia governativa deve cessare. Il nuovo Parlamento dovrà

farsi carico di definire, una volta per tutte ed in modo eguale per tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine e alle forze armate, i criteri di avanzamento degli ufficiali, sottufficiali, appuntati, assistenti agenti, carabinieri e guardie. È da oltre quaranta anni che non si riesce a definire una disciplina moderna e funzionale per regolare il reclutamento e le progressioni di carriera di questo personale, e ciò per un motivo ben squallido: per consentire a talune gerarchie di tenere in pugno i dipendenti distruggendone la personalità.

In questo modo, però, essendo stata frustrata la motivazione al lavoro di questi soggetti, da più parti ormai si chiede, definendo il nuovo modello di difesa, siano riviste tutte quelle norme che attualmente avviliscono il personale. È ormai venuto il momento, se si vuole uno Stato maggiormente efficiente e democratico, di scegliere i vertici delle forze armate e di quelle dell'ordine individuando uomini in possesso di mentalità manageriale e moderna, capaci di una gestione corretta delle risorse e dei mezzi, soprattutto in funzione di una più giusta valutazione dei meriti di ciascuno. Deve finire lo scandaloso mercato dei trasferimenti e delle promozioni di favore, decisi solo per premiare i cortigiani ed i ruffiani. Ogni comandante o dirigente di polizia deve operare per il fine ultimo del bene delle istituzioni e del paese.

Mi giungono da troppo tempo lamentele di soprusi compiuti anche da giovani ufficiali e funzionari, che a quanto pare non si sono adeguati alle norme costituzionali, i quali, approfittando di vergognosi criteri di redazione delle note caratteristiche e della facoltà sfrenata di trasferire chiunque per un mero capriccio, gettano nella disperazione intere famiglie.

È uno scandalo che dovrà cessare! Con il nuovo Parlamento deputati e senatori dovranno esercitare maggiori poteri ispettivi, perché è veramente antidemocratico che i rappresentanti del popolo non possano entrare in taluni uffici pubblici, come caserme e uffici di polizia, se non autorizzati, per controllare se in quei luoghi si rispettino le regole costituzionali e della democrazia. Il meccanismo della democrazia sta tutto qui:

il popolo elegge i suoi rappresentanti soprattutto per controllare i poteri forti dello Stato; appare pertanto inverosimile che gli eletti dal popolo non possano svolgere pienamente il proprio mandato.

Burocrati, generali e responsabili dei servizi segreti si sono ben tutelati. In questi anni hanno impedito che i parlamentari avessero i necessari poteri ispettivi. Nello stesso tempo, hanno talvolta pagato profumatamente ministri e sottosegretari al fine di continuare ad agire indisturbati, evitando che negli uffici pubblici entrassero la democrazia e l'efficienza! Questi burocrati, legati mani e piedi alla criminalità e affratellati in logge massoniche più o meno coperte, hanno distrutto il senso dello Stato e della legalità. Essi sono ben più pericolosi dei mafiosi di Cosa nostra! Essi, come un cancro, sono addentro nel cuore dello Stato, e ne devastano immagine e risorse!

Il nuovo Parlamento si dovrà far carico del compito di predisporre norme cogenti per costringere tali burocrati a mettersi da parte e per imporre a quelli che subentrano condotte lineari.

Il personale che opera nelle strade ed in ogni luogo, in condizioni spesso difficili e rischiose, non può essere diretto da incapaci, vanagloriosi e carrieristi!

In sede di rapporto ufficiali al comando generale dell'Arma, alla presa di posizione completamente sbagliata di un generale, un colonnello replicava che «quel che faceva il suo superiore era sempre giusto e che egli avrebbe comunque e sempre ottemperato, perché la sua personalità si annullava davanti a quella dei suoi superiori in grado». Ed il generale, davvero idiota, sorrideva compiaciuto affermando che ci vogliono simili dipendenti per avere reparti compatti. Sì, caro generale, reparti compatti di imbecilli e di demotivati che tremano dinanzi al superiore, per poi sfogare tutta la loro rabbia nei confronti di coloro che stanno sotto di loro! Le forze armate e le forze dell'ordine devono uscire da questa mentalità di servilismo e di paura!

Un giorno, da presidente del COCER dei carabinieri, mi sono sentito dire da un appuntato che egli aveva più paura dei suoi superiori che dei delinquenti. È una frase

terribile, che fa comprendere sino a quale punto di distacco e di diffidenza si sia ormai giunti nelle forze armate tra talune categorie.

Dobbiamo ricordare — e noi parlamentari abbiamo l'alto incarico di vigilare in tal senso — che fattore di forza e di coesione nelle forze armate è il reciproco rispetto tra ufficiali, sottufficiali e militari. Se salta questo sentimento, chi potrà chiedere ai propri uomini di esporre la vita per il bene collettivo? Siamo veramente ad un punto dolente e pericoloso!

Al Presidente della Camera, onorevole Napolitano, in una riunione della Commissione difesa, ebbi a denunciare che le forze armate, prima che di armi e di strumenti sofisticati, nonché di una migliore organizzazione, hanno bisogno di maggiore democrazia e di norme che pongano al primo punto il rispetto della dignità altrui.

A tutt'oggi, a circa cinquant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione, esistono forti sperequazioni e divisioni tra il personale. Vi sono addirittura mogli di alti ufficiali che pretendono il rispetto e la precedenza spettanti ai mariti anche alle mogli di coloro che dipendono da essi. Siamo nel Medioevo più buio; ed il potere politico non osa ancora interferire in tali rapporti che si collocano in una dimensione veramente risibile.

Il personale è stanco e morde il freno. È inutile che ci impressioniamo quando taluno grida che in Italia può capitarci d'improvviso, tra capo e collo, un colpo di Stato; come possono i nostri soldati, se non vengono abituati agli strumenti ed ai metodi della democrazia, difendere il paese anche dalle voglie sfrenate (laddove dovessero esserci) di qualche generale, che, particolarmente servile, si prestasse a qualsiasi gioco?

Grazie al cielo abbiamo una nuova generazione di ufficiali e di funzionari dello Stato che hanno ben compreso il loro compito, usano un comportamento più rispettoso nei confronti del personale ed agiscono utilizzando i poteri loro concessi non per fini propri ma per il bene generale. Occorre procedere in questo senso; ecco perché non possono essere condivisi provvedimenti estemporanei come quello in esame, che mentre rattoppa da una parte, dall'altra creano pretese e malumori.

Questi devono essere gli ultimi atti di un tipo di gestione raffazzonata e mirante a turare falle che ormai stanno aprendosi dappertutto, causando crepe nell'intero tessuto dello Stato. O il prossimo Parlamento procederà in tempi brevi ad una revisione globale ed armoniosa delle normative che regolano lo stato di avanzamento del personale, obbligando i soliti burocrati che ritardano la modernizzazione del paese a comportamenti coerenti, oppure temo che i conflitti sociali all'interno delle forze armate e delle forze dell'ordine non si risolveranno con i metodi della democrazia e della tolleranza e che qualche spregiudicato possa approfittare di questi stati di tensione per pericolose avventure.

Sono dell'avviso che il decreto-legge emendato dal Senato introduca norme che potrebbero creare sperequazioni ancor più forti rispetto ad altre categorie; non essendo infatti prevista alcuna copertura finanziaria degli emendamenti in esame, si corre il rischio che non passino neppure le misure a favore degli appuntati e per gli assistenti.

Ritengo quindi necessario tornare al testo governativo, con un emendamento a tal fine proposto dal ministro dell'interno. Esso dovrebbe prevedere che al personale di cui al comma 1 dell'articolo 2 la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria ed il relativo trattamento economico siano attribuiti a decorrere dal primo giorno del semestre successivo a quello in cui ha utilmente frequentato il corso prescritto. Inoltre, per i trattamenti economici da attribuire dal 1° gennaio 1994, lo scatto gerarchico previsto dall'articolo 138 della legge n. 312 del 1980, connesso alla qualifica o al grado di provenienza, deve essere contestualmente riassorbito con il passaggio al sesto livello retributivo. Nei confronti degli assistenti capo, degli ufficiali di polizia giudiziaria e degli appuntati scelti ufficiali di polizia giudiziaria ai quali è stato attribuito il sesto livello retributivo anteriormente al 1° gennaio 1994, lo scatto tabellare in tale livello deve altresì confluire nella retribuzione individuale di anzianità.

Tale emendamento ha natura tecnica ed è inteso a riferire al 1° gennaio 1994 la nuova disciplina dei trattamenti economici relativi al conferimento della qualifica di ufficiale di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1994

polizia giudiziaria. La retroattività di soli quattro giorni rispetto all'entrata in vigore del decreto-legge vale ad evitare disparità di trattamento con il personale che, per effetto della normativa previgente, avrebbe conseguito a quella data un trattamento più favorevole (ciò vale sia per gli ufficiali di polizia giudiziaria nominati con decorrenza 1° gennaio 1993 sia per quelli nominati con decorrenza 1° luglio 1994).

Signor Presidente, non dobbiamo tuttavia ricordarci di questi uomini, che nonostante la cupidigia di coloro che sono collocati ad alto livello continuano a servire lo Stato con fedeltà, onestà e lealtà solo per elargire loro ricompense economiche davvero modeste. Essi chiedono il nostro rispetto e la nostra attenzione sui problemi che riguardano la loro dignità ed il miglior modo di operare per il bene della collettività.

Ho ancora nelle orecchie le parole terribili della vedova del brigadiere Marino, ucciso proditoriamente in Calabria: «Siete soli. Siete abbandonati a voi stessi. Nessuno vi protegge, fatevi perciò forza tra di voi».

Il Parlamento della Repubblica si deve ricordare di questi figli della patria che servono con uno spirito di servizio davvero encomiabile. Non debbono mai più essere — perché sprovvisti di una vera tutela sindacale — gli ultimi figli di cui occuparsi quando si è ormai giunti agli sgoccioli della legislatura. È una vera e propria indecenza! È un'offesa alla loro dignità e alla loro compostezza! La nostra dimenticanza è un vero e proprio invito allo sfacelo ed allo sgretolamento!

Sul passo delle Termopili si legge ancora: «Chi per la patria muor vissuto è assai». Dopo oltre duemila anni ci sono ancora uomini che muoiono per la patria. Ma mi pervade una grande angoscia nel momento in cui constato che forse ormai la patria non esiste più, uccisa nelle coscienze dei cittadini da sciagurati che hanno saccheggiato il nostro patrimonio morale. Per cui è terribile dire che queste morti potrebbero essere del tutto inutili. Ma non è così. Come Salvo D'Acquisto è morto guardando fiducioso il mare che nonostante l'abominevole ferocia nazista continuava a sciabordare sulla spiaggia, così questi modesti ignoti eroi si accol-

lano — di fronte all'insipienza ed alla bramosia di potere dei loro governanti — insieme ai cittadini onesti e laboriosi la grande responsabilità di costruire una società più giusta, più democratica, più libera e più umana. E il nostro futuro, mi creda, signor Presidente, sta nelle loro menti e nelle loro mani, nel loro coraggio e nella loro fede in un'Italia grande patria di uomini tolleranti, che vogliono vivere nuove stagioni di convivenza civile, di progresso e di pace.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Enzo Balocchi.

ENZO BALOCCHI, Relatore. Signor Presidente, il povero relatore non aveva il compito di illustrare la situazione generale delle forze armate e di polizia in tutta la storia d'Italia e nelle circostanze odierne; per cui si è limitato a riferire molto brevemente — senza enfasi, perché non necessaria — sugli articoli di un provvedimento. Peraltro, l'onorevole preopinante ha sostanzialmente approvato questo testo, poiché alcune delle modifiche che egli voleva apportare saranno domani all'esame del Comitato dei nove.

Se non ho voluto ricorrere ad accenti enfatici, devo comunque ricordare che quando si parla di carabinieri e di polizia non manca mai da parte mia l'espressione di una vera e totale solidarietà, riferita sia alla storia degli ultimi cinquant'anni sia alla situazione odierna; ciò è accaduto, per esempio, pochi giorni fa in Commissione affari costituzionali, dove ciascuno ha potuto manifestare la propria solidarietà, compresi il signor ministro dell'interno ed il sottoscritto.

Siccome ho sentito risuonare in quest'aula anche la parola «patria», vorrei dire quindi che il relatore nella sua esposizione ha volato basso, perché si tratta di un provvedimento di contenuto amministrativo. Condivido comunque lo spirito di quello che è stato detto: parliamo di qualcosa di molto importante per il nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1994

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, colleghi, il Governo intende innanzitutto ringraziare la Commissione ed il relatore per l'esame sollecito e puntuale di questo decreto-legge in fase di conversione. Il ringraziamento è riferito anche alla comprensione del carattere essenziale di un provvedimento che, tenendo conto dell'ispirazione globale della legge di riforma della polizia di Stato (n. 121), mantiene al legislatore soltanto alcune norme di carattere essenziale, trasferendo alla sede contrattuale una serie di altre decisioni ed accordi.

Voglio far presente che il provvedimento — che non vuole, onorevole Pappalardo, distribuire né grasso né pagnotte né lardo ad alcuno — nasce dall'esigenza di rendere omogeneo (la legge n. 121 e tutti gli orientamenti legislativi e verbali forniscono indicazioni in tal senso) il trattamento tra gli appartenenti a tutte le forze di polizia.

Non voglio ricordare ad una persona così valida e preparata come il collega Pappalardo le sentenze del TAR dell'Abruzzo e del Consiglio di Stato, la strana decisione della Corte costituzionale e la successiva che attenuava soltanto all'arma dei carabinieri, che ha determinato, così come la legge sulla polizia penitenziaria, una disomogeneità di trattamento tra le varie forze di polizia; cosa che giustamente è stata lamentata dallo stesso onorevole Pappalardo e alla quale con il provvedimento di cui ci occupiamo si vuole porre rimedio. Credo che sia interesse di tutti.

ANTONIO PAPPALARDO. Come mai così in ritardo?

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'importante è che le cose si facciano e l'onorevole Pappalardo, che è valido deputato, sa che esiste l'iniziativa parlamentare per la presentazione di proposte di legge, non essendovi nella Costituzione della Repubblica italiana alcuna riserva di legge a favore solo del Governo.

ANTONIO PAPPALARDO. Era stato delegato il Governo ad emanare decreti!

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è vero, il Governo...

ANTONIO PAPPALARDO. Certamente, è il Governo che non ha emanato il decreto!

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Pappalardo, nessuno l'ha interrotta durante la sua proclamazione di un nuovo programma per il prossimo Parlamento! Io le voglio ricordare che i termini... (*Interruzione del deputato Pappalardo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pappalardo, lei ha svolto il suo intervento; consenta al rappresentante del Governo di parlare.

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Voglio ricordare che i termini per il riordino delle carriere non sono ancora scaduti: infatti, sulla base di provvedimenti di differimento dei termini, questi ultimi sono stati prorogati al giugno 1994, che ancora mi pare non sia arrivato.

Come dicevo, esiste un'esigenza di omogeneità, peraltro da tutti condivisa. Forse alcune volte Parlamento e Governo hanno ceduto eccessivamente alle richieste settoriali dei cosiddetti sindacati delle forze di polizia che, anche invadendo un campo non loro, hanno esagerato nelle richieste stesse, dando così la stura a disarticolazioni legislative.

Il decreto-legge — e ci auguriamo che domani siano esaminati e valutati positivamente alcuni emendamenti — ha una funzione meramente perequativa; non vuole creare nulla, non vuole essere una *captatio benevolentiae* nei confronti degli appartenenti alle forze di polizia di cui il Governo riconosce il grande ruolo e cui è immensamente grato per le prove di civiltà sempre fornite e per la difesa delle pubbliche e private libertà.

Vorrei che il paese, al di là delle assemblee e dei proclami, pronunciati spesso in occasioni dolorose, di morte, fosse veramente vicino alle forze di polizia, non delegando soltanto ad esse la lotta ad ogni forma di criminalità.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1994

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione, loro assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1818. — «Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1994, n. 41, recante disposizioni urgenti in materia di raccolta e di deposito delle sottoscrizioni relative a richieste referendarie» (*approvato dal Senato*) (3684).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo altresì che la I Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, il seguente disegno di legge:

S. 1835. — «Conversione in legge del decreto-legge 4 febbraio 1994, n. 88, recante provvedimenti urgenti per il regolare svolgimento della competizione elettorale» (*approvato dal Senato*) (3685).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito, in sede referente, alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) con il parere della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari

costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 15 febbraio 1994.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 10 febbraio 1994, alle 9,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1994, n. 40, recante ulteriori interventi urgenti a sostegno dell'occupazione (3651).

— *Relatore:* Sapienza.
(*Relazione orale.*)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1993, n. 532, recante disposizioni urgenti concernenti i crediti commerciali vantati da piccole e medie imprese nei confronti dell'EFIM e delle società controllate (3573).

— *Relatore:* Tabacci.
(*Relazione orale.*)

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1773. — Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1993, n. 544, recante disposizioni in materia di cooperazione con il Tribunale internazionale competente per gravi violazioni del diritto umanitario commesse nei territori della *ex* Jugoslavia (*Approvato dal Senato*) (3663).

— *Relatore:* Martucci.
(*Relazione orale.*)

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1785. — Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 1993, n. 564, recante provvedimenti a favore dell'industria na-

valmeccanica e della ricerca nel settore navale (*Approvato dal Senato*) (3666).

— *Relatore*: Raffaele Russo.
(*Relazione orale*).

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge*:

S. 1723. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 dicembre 1993, n. 521, recante modificazioni delle leggi 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace, e 26 novembre 1990, n. 353, concernente provvedimenti urgenti per il processo civile (*Approvato dal Senato*) (3664).

— *Relatore*: Enzo Balocchi.

6. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 1723. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 dicembre 1993, n. 521, recante modificazioni delle leggi 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace, e 26 novembre 1990, n. 353, concernente provvedimenti urgenti per il processo civile (*Approvato dal Senato*) (3664).

— *Relatore*: Martucci.
(*Relazione orale*).

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1737. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 dicembre 1993, n. 526, recante liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (*Approvato dal Senato*) (3668).

— *Relatore*: Marianetti.
(*Relazione orale*).

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1787. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 gennaio 1994, n. 3, recante disposizioni urgenti per le Forze di polizia (*Approvato dal Senato*) (3667).

— *Relatore*: Enzo Balocchi.
(*Relazione orale*).

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 557, recante ulteriori interventi correttivi di finanza pubblica per l'anno 1994 (3580).

— *Relatore*: Wilmo Ferrari.
(*Relazione orale*).

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1994, n. 39, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi (3650).

— *Relatore*: Sapienza.
(*Relazione orale*).

11. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge*:

S. 1818. — Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1994, n. 41, recante disposizioni urgenti in materia di raccolta e di deposito delle sottoscrizioni relative a richieste referendarie (*Approvato dal Senato*) (3684).

S. 1778. — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 552, recante disposizioni urgenti in materia di farmaci (*Approvato dal Senato*) (3660).

— *Relatore*: Frasson.

S. 1781. — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 555, recante provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione dell'indebitamento delle società per azioni interamente possedute dallo Stato (*Approvato dal Senato*) (3669).

— *Relatore*: Landi.

12. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 1818. — Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1994, n. 41, recante disposizioni urgenti in materia di raccolta e di deposito delle sottoscrizioni relative a richieste referendarie (*Approvato dal Senato*) (3684).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1994

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1788. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 gennaio 1994, n. 4, recante disposizioni urgenti per l'avvio dell'intervento ordinario nelle aree depresse del territorio nazionale (*Approvato dal Senato*) (3670).

— *Relatore:* Borgia.
(*Relazione orale*).

14 — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 1994, n. 8, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (3570).

— *Relatore:* Frasson.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 1994, n. 8, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (3570).

— *Relatore:* Fronza Crepez.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,40.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1994

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma